

Gazzetta del Sud 26 Maggio 2011

Ammazzò i boss per prendere le redini del clan.

CATANZARO. Fatta luce, a distanza di quasi dieci anni, sull'uccisione dei vecchi capi indiscussi della criminalità organizzata nella zona di Gerocarne: sarebbe stato Bruno Emanuele, 39 anni, nato a Vibo ma residente a Gerocarne, il mandante e uno degli esecutori materiali del duplice omicidio dei fratelli Giuseppe e Vincenzo Loielo, avvenuto nei pressi dell'acquedotto di Gerocarne (Vibo Valentia) il 22 aprile del 2002.

Secondo gli inquirenti, Emanuele avrebbe avuto le idee chiare: voleva scalzare i capi indiscussi della zona, con cui aveva iniziato la sua carriera criminale, e per questo avrebbe organizzato la loro morte. Ieri al 39enne, detenuto per altri motivi, è stata notificata un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Catanzaro, Tiziana Macrì, che ha fatto proprie le indagini condotte dalla Squadra mobile di Catanzaro guidata da Rodolfo Ruperti e coordinate dal procuratore antimafia Giampaolo Boninsegna.

I particolari dell'arresto sono stati resi noti nel corso di una conferenza stampa che si è svolta in Questura, a Catanzaro, alla presenza dello stesso Ruperti e del vice capo della Mobile Angelo Paduano. I due fratelli, considerati i boss indiscussi della zona compresa tra Gerocarne e Soriano, furono uccisi in una strada interpodereale mentre erano ancora nella loro auto, una Fiat Panda di colore rosso, crivellata di colpi di fucile fino a sfigurare entrambe le vittime. Le indagini permisero di raccogliere da subito elementi utili, che poi messi nel giusto posto all'interno del puzzle hanno permesso agli inquirenti di risalire ad Emanuele. Infatti nella zona dell'agguato, oltre a una pistola, fu rinvenuto un telefono cellulare con sim card, risultato poi utilizzato a ridosso del delitto dallo stesso Emanuele (a questa conclusione si è giunti attraverso una serie di riscontri tecnici sulle celle telefoniche); a questi elementi si sono aggiunti poi le intercettazioni in carcere tra i congiunti delle vittime e, alla fine, il racconto di tre collaboratori di giustizia (si tratta di Enzo Taverniti, cognato di Vincenzo Loielo, di Francesco Loielo, cugino delle vittime, e del nuovo collaboratore Rocco Oppedisano).

Tassello dopo tassello, è stato possibile così ricostruire le dinamiche dell'agguato che, all'epoca dei fatti, destò molta preoccupazione dal momento che erano stati uccisi due personaggi ritenuti di alto spessore criminale.

Bruno Emanuele, secondo la tesi della Polizia che lo ha portato in carcere, avrebbe agito per diventare il capo della zona, facendo fuori i due fratelli Loielo che a loro volta lo avrebbero "lanciato" nell'ambiente criminale. Bruno Emanuele, come hanno riferito gli inquirenti, era già detenuto perché

sospettato di avere compiuto due omicidi nel Cosentino, per conto della cosca Forastefano, ma anche per avere avviato un traffico di droga tra la provincia di Vibo Valentia e la Puglia. Nel periodo dopo il duplice omicidio gli inquirenti hanno ritrovato armi di notevole spessore - dai kalashnikov alle bombe - il quale secondo la Polizia si stava preparando a contrastare un'eventuale reazione.

Il delitto dei fratelli Loiello, i cui volti sono stati autenticamente sfigurati dal volume di fuoco esploso dai killer, s'inserisce nell'ambito di uno scontro per il controllo delle attività criminali sul territorio. Non a caso nel corso della conferenza stampa di ieri sono stati ricordati la faida tra i Loiello e i Maiolo ed il particolare dell'omicidio di Placido Scaramuzzino che, secondo le indagini, sarebbe stato compiuto dai Loiello solo perché ritenevano l'uomo vicino alla cosca rivale.

G. L. R.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS